

Sviluppo e decrescita

Il primo dei testi che seguono elenca le caratteristiche dello “sviluppo economico”, secondo la definizione formulata all’inizio del XX secolo dall’economista austriaco Joseph Schumpeter (1883-1950); il secondo, invece, fa riferimento alla “teoria della decrescita”, difesa, tra gli altri, dall’economista e filosofo francese Serge Latouche (nato nel 1940).

Dopo avere letto i due documenti proposti, sviluppa in un elaborato scritto le riflessioni e le osservazioni che ti suggeriscono sul tema del possibile rapporto tra sviluppo e decrescita. Fai riferimento alle tue conoscenze disciplinari di diritto ed economia politica, e possibilmente alla tua esperienza personale sull’argomento.

Documento 1

[Lo sviluppo] comprende i cinque casi seguenti:

1. Produzione di un nuovo bene, vale a dire di un bene non ancora familiare alla cerchia dei consumatori, o di una nuova qualità di un bene.
2. Introduzione di un nuovo metodo di produzione [...].
3. Apertura di un nuovo mercato, vale a dire di un mercato in cui un particolare ramo dell’industria di un certo paese non era ancora penetrato, sia che questo mercato esistesse già prima oppure no.
4. Conquista di una nuova fonte di approvvigionamento di materie prime e di semilavorati, anche qui sia che questa fonte esistesse già sia che si debba crearla.
5. Attuazione di una riorganizzazione di una qualsiasi industria come la creazione di un monopolio (per esempio mediante la formazione di un “trust”) o la sua distruzione.

Joseph A. Schumpeter, *Lo sviluppo economico*, trad. it. di P. Sylos Labini, in *Novecento filosofico e scientifico*, a cura di A. Negri, vol. 4, Marzorati, Milano 1991, p. 24

Documento 2

Siamo tossicodipendenti della società dei consumi. Come tutti i drogati, preferiamo continuare a rifornirci, accumulare sempre di più, piuttosto che iniziare lo svezzamento. Siamo consapevoli che andremo a sbattere contro un muro, ma preferiamo fare finta di niente, onde evitare una rottura radicale. Un cambiamento culturale. [...]

L’uomo è un animale abitudinario, per il quale ogni cambiamento è angosciante e doloroso. Soprattutto quando è l’apparato economico-politico a condizionare il sistema. Ritengo inutile contare sull’appoggio dei dirigenti politici per iniziare il movimento, perché il vero potere è troppo spesso nelle mani del mercato, che non ha alcun interesse a modificare un sistema da cui trae profitti. [...]

È certamente auspicabile che alcuni paesi [in via di sviluppo] aumentino la produzione di taluni beni per il benessere delle loro popolazioni, ma devono evitare di cadere nella macchina infernale del ciclo della produzione infinita. [...] La decrescita invita a uscire dalla produzione infinita per ritrovare il senso della misura.

intervista a S. Latouche, in https://www.lemonde.fr/climat/article/2018/12/13/serge-latouche-la-decroissance-vise-le-travailler-moins-pour-travailler-mieux_5397115_1652612.html, trad. nostra